

Capitolo IV

IL MOVIMENTO PENITENZIALE E GLI ORDINI MENDICANTI IN ITALIA

Immediatamente dopo il concilio Lateranense del 1215 e sotto i successori di papa Innocenzo, Onorio III (1216-27) e Gregorio IX (1227-41) e mentre continuano ad operare, sia pure con difficoltà, i movimenti religiosi riconciliati con la Chiesa e parzialmente istituzionalizzati, si affermano e prenderanno sviluppo gruppi religiosi nuovi di cui sarebbe stato difficile all'inizio valutare la portata. Evitando di assumere posizioni condannate nei loro "predecessori", essi tenteranno di andare incontro alle esigenze spirituali dei contemporanei e all'urgenza di riforma del corpo ecclesiale con un programma concordato con l'autorità ecclesiastica o almeno esplicitamente approvato da essa. Si tratta del movimento laico penitenziale e, in particolare, dei nuovi Ordini religiosi detti Mendicanti.

In questi appunti ci limiteremo quasi esclusivamente a rilevarne i rapporti con l'Italia e gli influssi esercitati sul laicato della penisola. Con gli sviluppi da essi raggiunti poco prima del concilio Lionese II del 1274, che prenderà per la prima volta posizione nei confronti del fenomeno "mendicante", si chiuderà la presente, sommaria trattazione per la cui documentazione ci permettiamo di rinviare a quanto personalmente già pubblicato.

1. Il movimento penitenziale

Gruppi penitenziali laici, costituenti un "ordo poenitentium" intermedio tra quello monastico-clericale e quello dei semplici laici, sono evidenziati da interventi papali che ne attestano la presenza in varie città dell'Italia centro-settentrionale a partire dal 1221. Essi trovano degli immediati antecedenti nelle componenti laiche degli Umiliati, in quelle poste sotto la giurisdizione dei Poveri Cattolici e in alcune comunità di penitenti rurali, dipendenti dal vescovo locale e legati da un impegno di penitenza, presenti nel nord Italia negli ultimi decenni del secolo XII. Insieme ad essi si riallacciano agli antichi penitenti "coatti", o penitenti pubblici riconciliati, e a quelli che dal secolo VI abbracciavano volontariamente lo "stato di penitenza". Di essi assumono infatti volontariamente il regime di vita, gli impegni e le interdizioni: divieto di portar armi, di dedicarsi al commercio, di intentare processi, di assumere funzioni pubbliche ecc.

Interessandosi a loro con varie lettere, inviate tra il 1221 e il 1234, i papi Onorio III e Gregorio IX rilevano che quanti sono detti "fratres de Poenitentia" o "continentes", pur rimanendo «nelle proprie case o altro-

ve» o giungendo a cercare "ritiri nascosti", lasciano tutti "in qualche modo" il mondo e ne rigettano la gloria, intenti ormai solo alla contemplazione delle realtà eterne e alla sequela di Cristo. Indossano inoltre, «in segno di umiltà e di penitenza», un abito modesto, rifiutano di assumere le armi e di seguire i potestà in guerra e di accettare pubblici impieghi, non potendo «chi serve Dio interessarsi degli affari della vita civile» (2 Tim. 2, 4). Non rivendicano invece per i laici quei diritti di carattere apostolico che erano stati motivo di grave contrasto tra la gerarchia e i movimenti laici anteriori. Vivendo isolati o riunendosi in "fraternite" rette da "ministri" e che tendono a collegarsi tra loro sul piano regionale, restano, almeno inizialmente, dipendenti dai vescovi locali cui è demandata la loro visita e correzione.

Il loro fondo ascetico comune si precisa contemporaneamente alle prime lettere pontificie che ne attestano e convalidano l'esistenza. Si esprime in un probabile "propositum" del 1215 ca., ricostruito dal Meersman sulla scorta di quello del 1221, e poi sicuramente nel *Memoriale propositi fratrum et sororum de Penitentia in donibus propriis existentium inceptum anno domini mcccxi*, giuntoci con glosse inserite tra il 1221 e il 20.5.1228, data indicata subito dopo nel documento. Il testo è probabilmente proprio, all'origine, di una fraternita della Romagna, ma è stato presto adottato dalle altre fraternite della regione e poi del resto d'Italia. Contiene un riassunto delle antiche prescrizioni canoniche relative allo stato dei Penitenti raccolte nel *Decretum* di Graziano, con l'aggiunta di norme organizzative analoghe in parte a quelle contenute nei vari "propositi" dei movimenti religiosi laici della fine del sec. XII riconciliatisi con la Chiesa o dei penitenti che ne dipendevano, o corrispondenti, talvolta, ad alcune osservanze o disposizioni in uso presso frati Mendicanti.

I Fratelli e le Sorelle della Penitenza d'Italia apparirono estesi, verso la metà del sec. XIII, almeno a Faenza e nelle città vicine, a Osimo, Ascoli, Perugia, Spoleto, Città di Castello, Firenze, Siena, San Gimignano, Bologna, Mantova, Milano e in altre città lombarde, in quei centri ancora una volta del centro-nord della penisola che appaiono alla ribalta di ogni "novità" religiosa del momento, anche se le lettere papali, inviate alla pluralità dei vescovi italiani, regno di Sicilia compreso, permettono di pensare ad una loro diramazione molto più estesa. Crescendo di numero e trovando adepti anche nella borghesia, incontrano dappertutto l'ostilità delle autorità comunali a causa soprattutto degli "impedimenti" o privilegi dei Penitenti - laici ma non citadini come tutti gli altri - che tolgono preziosi contributi all'amministrazione delle città e all'efficienza delle milizie urbane. La protezione papale accordata loro incondizionatamente e della quale divengono strumento i vescovi diocesani, dimostra l'ortodossia del movimento, la canonicità dei diritti rivendicati e la sicurezza, da parte dell'autorità ecclesiastica, di poter trovare nelle varie fraternite locali, al momento opportuno, uno strumento di pressione tanto più effica-

ce quanto più indiretta. Innocenzo IV, ad esempio, il 21.1.1246, mentre è in pieno sviluppo la lotta con Federico II e la fazione ghibellina domina ormai il comune di Firenze, chiederà ai «ministri e ai fratelli di Penitenza» della città di interporli per ricondurla a quella pace che è per lui sinonimo di fedeltà alla Chiesa.

Circa il rapporto tra questi gruppi penitenti e gli Ordini Mendicanti, in particolare con S. Francesco, ritenuto a lungo il "fondatore" degli stessi gruppi identificati con i futuri "terzari", si deve rilevare che tanto le lettere di Onorio III che quelle di Gregorio IX - fautore quest'ultimo ed amico di Francesco - si rivolgono di fatto ad un movimento di carattere "neutro", già in pieno sviluppo negli anni 1221-25, e che tale carattere appare confermato anche dal citato "Memoriale" del 1221 (tra i membri vi sono dei sacerdoti ma non sembrano godere di alcuna preminenza, ci si raduna in una chiesa che i ministri scelgono di loro iniziativa, la parola di Dio è annunciata da un "vir religiosus" senza che se ne precisi l'appartenenza ad un determinato Ordine). Se poi le lettere con le quali Innocenzo IV incarica nel 1246 i ministri provinciali dei frati Minori d'Italia e di Sicilia della visita e correzione dei Penitenti potrebbero far supporre particolari legami tra di loro, la pronta reazione degli stessi Penitenti che costringe il pontefice, pochi anni dopo, a derogare a tali disposizioni almeno per quelli della Lombardia e di Firenze ponendoli di nuovo sotto il controllo dei vescovi diocesani, appare segno indiscusso di un'autonomia gelosamente difesa. Non si può negare, d'altra parte, che la predicazione di Francesco e dei suoi compagni a partire da ca. il 1210 proprio in regioni nelle quali intorno al 1221 i Penitenti appaiono già fiorenti (ma si deve ricordare, per es., anche il b. Giovanni Bono, fondatore - come sarà detto - dei Giambonini, che intorno al 1215, in zona cesenate, induce uomini e donne ad abbracciare la vita "fratrum poenitentiae"), abbia contribuito ad un rapido rinnovamento dell'istituzione e al formarsi di vere e proprie fraternite di Penitenti che sono rimaste in molti casi particolarmente legati al santo. A queste - e non a tutti i Penitenti - deve aver diretta la sua "Lettera ai fedeli" (o meglio lo *Opusculum commentorium et exhortatorium*), con la quale vuole offrir loro una "norma di vita", analoga a quella proposta ai frati con la Regola e ben più esigente del *Memoriale propositi*, che li aiuti, rimanendo immuni dagli errori del tempo e senza arrogarsi compiti sacerdotali, ad aprirsi all'amore di Dio e a rispondere alla sua chiamata con la preghiera, la vita sacramentale e l'amore del prossimo divenendo uomini e donne che seguono da vicino le orme di Cristo.

2. Gli Ordini Mendicanti del secolo XIII in Italia

Gli Ordini Mendicanti vengono ad inserirsi in un contesto socio-religioso italiano nel quale l'affermarsi dei movimenti religiosi popolari

ormai canonicamente riconosciuti (Umiliati e Poveri Cattolici in particolare) non aveva subito — come mostrava il perdurare, da un lato, del fenomeno ereticale e l'apparire, dall'altro, di quello penitenziale ortodosso — le attese di un profondo e diffuso rinnovamento della vita cristiana. I due principali tra essi, i frati Minori di Francesco d'Assisi, di origine italiana, e i frati Predicatori di Domenico di Caterugga, che troveranno nel convento di Bologna il primo centro di larga espansione, iniziano la loro attività, sotto il pontificato del favorevole Innocenzo III, l'uno nel centro Italia e l'altro nel sud della Francia, e si troveranno ad operare insieme, influenzandosi vicendevolmente, a partire dai pontificati degli immediati successori di Innocenzo, Onorio III e Gregorio IX.

a. *Minori e Predicatori*

I primi a percorrere, partendo dall'Umbria, campagne, villaggi e città d'Italia annunciando con la vita e la predicazione evangelica (alla luce della "missio" apostolica di Mt. 10, 7-14) la penitenza dei peccati e il regno di Dio, sono Francesco e il gruppo di discepoli (i "penitenti di Assisi") che egli aveva accolto intorno al 1209 al termine di un itinerario penitenziale nel quale aveva già intuito che la via di Dio passa attraverso gli uomini. L'approvazione orale, ottenuta da Innocenzo III nel 1210, della breve Regola di vita «conforme al s. Vangelo» proposta ai suoi da Francesco e della predicazione penitenziale già iniziata, fa di essi una "fraternità" religiosa i cui membri assumeranno presto definitivamente il titolo evangelico di "frati Minori". Giacomo di Vitry, di passaggio in Italia nel 1216, rimane colpito — come rileva scrivendo ai suoi amici di Liegi — dalla presenza a Milano di numerosi focolai di eresia ai quali si contrappongono solo validamente le innumeri "congregazioni" conventuali di uomini e di donne appartenenti agli Umiliati, e, per il centro Italia, dall'apparire di predicatori senza fissa dimora rappresentati dai "frati Minori" che, rinunciando a tutto e imitando il «modello della chiesa primitiva», ogni anno, dopo essersi incontrati in capitolo, si disperdono, inviati da Francesco, a predicare, in piccoli gruppi, oltre che in Umbria, in Lombardia e in Toscana, nelle Puglie e in Sicilia, vivendo del lavoro prestato presso terzi e di elemosina e ritirandosi di notte, per la preghiera, in luoghi solitari. (*Letras de Jacques de Vitry. Edition critique*, a cura di R.B.C. Huygens, Leiden 1960, 71-78).

Solo qualche anno dopo, a partire da circa il 1220, quando, secondo lo stesso scrittore, aumentati considerevolmente di numero, estendono la loro opera al "mondo universo", s'imporrà loro la necessità di fissarsi in più stabili dimore (già evidenziate dai primi romitori), affiancate presto da oratori e poi da chiese che diverranno centri di predicazione locale e punto di riferimento e di appoggio per quella itinerante. Contemporaneamente si adotteranno norme più precise di reclutamento, un tipo di vita più claustrale e culturale, un'organizzazione locale e provinciale più artico-

lata, una maggiore cura nella preparazione culturale dei frati, specialmente dei predicatori, una sempre più accentuata clericalizzazione dell'Ordine. Onorio III, che l'11.6.1219 aveva presentato ai vescovi i "frati minori" come "cattolici e fedeli", intenti a disseminare, peregrinando, la parola di Dio secondo l'esempio degli apostoli, concederà agli stessi, il 22.3.1222, quando Francesco si è ormai ritirato dal governo dell'Ordine, il privilegio di celebrare in tempo di interdetto «nelle chiese... che eventualmente avranno», mentre il 3.12.1224 rierrà normale che essi abbiano luoghi e oratori», atti ai loro intenti contemplativi», prevedendo che ivi possano celebrare la messa e i divini uffici su "altare portatile". Francesco stesso dovrà prendere atto di tali sviluppi ritoccando, dopo la lettera di Onorio III del 22.9.1220 che richiede per i Minori l'anno di noviziato prima della professione dei voti, il testo primitivo della Regola approvato oralmente da Innocenzo III, sostituendolo poco dopo con quello della Regola definitiva approvata dallo stesso Onorio (e perciò detta "Regola bullata") con la lettera *Soler annuere* del 29.11.1223.

Dopo la morte di Francesco (3.10.1226), che aveva ribadito poco prima nel *Testamento* la sua contrarietà a ogni tipo di privilegio, e mentre il suo Ordine si avvia decisamente verso fondazioni di tipo urbano, gli interventi papali in favore dei Minori li equipareranno sempre più ai Predicatori sul piano dell'attività apostolica. Innocenzo IV, il 25.2.1250, estende a tutti i fedeli la possibilità di poter scegliere per la sepoltura le chiese dei Minori, e, il 5.4 di quello stesso anno, riconosce a dette chiese la qualifica di "conventuali" con la possibilità di celebrarvi pubblicamente gli uffici divini, conservarvi l'eucarestia ecc. Dopo poi le misure restrittive adottate nei confronti dei privilegi apostolici dei Mendicanti dallo stesso Innocenzo IV alla fine del suo pontificato (21.11.1254), il successore Alessandro IV, oltre a revocare il 22.12.1254 tali misure, confermerà ai Minori, con la lettera *Virtute conspicuos* del 2.8.1258, tutti gli antichi privilegi dell'Ordine aggiungendovene dei nuovi.

Le grandiose chiese conventuali costruite dai Minori in quegli anni presso le più importanti città dell'occidente e in particolare dell'Italia, costituiranno la testimonianza della raggiunta stabilità o di un'attività prevalentemente urbana sempre più capillare e intensa.

Negli anni in cui l'Ordine stava orientandosi in senso conventuale e clericale, giunge in Italia, nel 1218, il fondatore dei frati Predicatori, Domenico di Caterugga, già canonico di Osma, che, dopo più di dieci anni di predicazione itinerante e povera tra gli eretici della Francia meridionale, aveva costituito da poco una comunità di predicatori diocesani, approvata nel 1215 dal vescovo di Tolosa, Folco, dotata, l'anno successivo, di una Regola — quella di s. Agostino — e di consuetudini canoniche e confermata da Onorio III il 22.12.1216. Determinato a dare ai suoi «Predicatori del paese di Tolosa» un'ampiezza ecclesiale più vasta, Domenico, che ha già inviato alcuni dei suoi frati a Parigi, ne stabilisce altri a Bologna

nel corso del viaggio intrapreso agli inizi del 1218 verso la curia romana. Nella città universitaria italiana quelli che sono divenuti «i frati dell'ordine dei Predicatori» si stabiliscono, dopo una prima dimora presso s. Maria alla Mascarella, a s. Nicola delle Vigne dove maestro Reginaldo d'Orléans ha acquistato a nome loro nel marzo 1219 l'area contigua alla chiesa e parte dello "jus patronatus" della stessa. Da quel primo convento italiano divenuto, con la residenza fissata da Domenico nell'agosto 1219, il più importante dell'Ordine, partono i frati che, sostenuti presso i prelati d'Italia da una lettera di raccomandazione loro inviata dal papa il 15.11.1219 (*Si personas religiosas*), riescono ad insediarsi in altri centri del nord della penisola con i conventi di Bergamo, Milano e Verona, nel centro con quelli di Firenze e di s. Sisto a Roma (dove Onorio III li chiama nel dicembre 1219) e anche forse nel sud con quello di Messina. Domenico deve aver profittato della missione nel nord Italia affidatagli dallo stesso pontefice il 12.5.1220, e da lui intrapresa poco dopo il primo capitolo generale dei suoi frati tenuto a Bologna nella Pentecoste di quell'anno (dove si adotta la povertà anche collettiva e di fissano le norme organizzative dell'Ordine), per consolidare le fondazioni intraprese e per prepararne di nuove. Quando, nel secondo capitolo generale di Bologna dell'anno seguente si addivene ad una suddivisione territoriale dell'Ordine, due delle cinque province religiose allora costituite (Spagna, Provenza, Francia, Lombardia e provincia Romana) si trovano in territorio italiano dove, nel frattempo, sono stati aperti anche i conventi di Piacenza e di Brescia, di Siena e di s. Sabina a Roma. Le stesse zone, Lombardia e Toscana, saranno tra quelle in cui i provinciali dei Predicatori ricevono nel 1234-35 da Gregorio IX l'incarico di nominare inquisitori pontifici permanenti.

Una prima dimostrazione della vastità di influsso esercitata sulla società italiana sia religiosa che civile dai due primi Ordini mendicanti è rappresentata dal movimento della "grande devozione" che nell'anno "alleluiatico" 1233 scosse numerose zone della Lombardia, Venezia, Emilia e anche del Regno di Sicilia. Iniziato, in periodo di liturgia pasquale e con manifestazioni di pace e di giocondità, ad opera di alcuni umili predicatori — tra i quali il laico Benedetto detto "Cornetta" dallo strumento con il quale richiamava i fedeli — è ripreso, con sottili di natura politico-ecclesiastica, da qualificati appartenenti all'Ordine dei Minori (fra Legne da Perago a Piacenza, fra Gerardo da Modena nella sua città e a Reggio) e a quello dei Predicatori (fra Pietro da Verona a Milano, Iacopino da Parma a Reggio e a Parma, Bartolomeo da Vicenza a Padova e specialmente Giovanni da Vicenza a Bologna e poi in tutta la Marca Trevigiana e in quella Veronese). Alle masse di fedeli di ogni ceto che accorrono, anche dalle campagne, in gruppi organizzati — come afferma Salmibene de Adam — ad ascoltare le loro prediche quasi ininterrotte, essi propongono la lotta alla cupidigia, specialmente all'usura, il ritorno alla pace tra le opposte fazioni in vista anche di una più sostenuta ed

unanime lotta contro l'eresia (attuata anche tramite tribunali improvvisati), ottenendo, tra l'altro, rapide anche se provvisorie riconciliazioni pubbliche e il ritorno di molti alla fede cattolica. Alcune città affidano ai predicatori la direzione dei loro affari e la riforma o il completamento dei loro statuti ed essi ne approfittano appunto per introdurre leggi favorevoli alla "libertà" ecclesiastica, alla pace e alla difesa dei deboli ma anche quelle volte alla repressione dell'eresia. Di tale «aperta guerra contro gli avversari» condotta da Predicatori e da Minori — «operai inviati dal padre di famiglia nella sua vigna all'ora undecima» — si rallegherà in particolare Gregorio IX che, scrivendo in proposito, alla fine di quell'anno (1.12.1233), all'arcivescovo e al clero di Milano, li inviterà a portare avanti l'opera così bene avviata.

b. *Eremiti divenuti Mendicanti e Mendicanti, "minori"*

Gli altri Ordini Mendicanti che vengono ad affiancarsi ai due primi in Italia con fondazioni urbane tra circa il 1250 e il 1260 sono gli Eremiti Carmelitani e quelli di s. Agostino, i Servi di Maria di Firenze e i frati della Penitenza di Gesù Cristo di Provenza.

I «frati eremiti del Monte Carmelo» che avevano ricevuto, tra il 1209 e il 1214, una breve regola di vita eremitico-comunitaria dal patriarca latino di Gerusalemme, Alberto, confermata, dopo il Lateranense IV, da Onorio III di 30.1.1221, erano giunti in occidente, spinti dall'avanzare dei mussulmani, intorno al 1238 (dopo aver adottato dal 1229 un regime di povertà comunitaria), stabilendosi, tra l'altro, in Sicilia. Il generale "sittamento" di molte fondazioni eremitiche, motivato tra l'altro da motivi di sopravvivenza e di efficienza, verso stanziamenti di tipo urbano, li porta ad accettare assai presto conventi e chiese nei centri abitati, ad adottare un tenore di vita più comunitario e un'organizzazione modellata in particolare su quella dei Predicatori, ad aprirsi allo studio e all'apostolato e perciò alla clericalizzazione. Nel 1253 il loro priore generale, che è già certamente sacerdote, è abilitato da Innocenzo IV a scegliere tra i frati teologicamente preparati, con il consenso del vescovo diocesano, quelli ritenuti più idonei a proporre ai fedeli la parola di Dio e ad ascoltare le loro confessioni. L'Ordine doveva essere già allora diviso in province che comprendevano, oltre la zona di origine: la Terra santa, quella italiana di Sicilia e quella, ben-sviluppata, d'Inghilterra. Una decina d'anni dopo le loro chiese sono aperte ai fedeli: vi si celebrano pubblicamente i divini uffici e vi si amministrano i sacramenti, compresa la confessione.

Più rilevante di quella dei Carmelitani la presenza in Italia degli Eremiti di s. Agostino nei quali, per decisione di Alessandro IV che attua un disegno perseguito dal predecessore Innocenzo IV, confluiscono nel 1256 congregazioni e fondazioni, anteriori in parte al Lateranense IV del 1215.

di cui si era prevalentemente occupato Gregorio IX. Tralasciando gli Eremiti di s. Guglielmo, iniziati da Guglielmo di Malavalle nel 1155 e che, pur essendosi orientati in senso monastico (adozione prima del 1237 della Regola di s. Benedetto secondo le istituzioni dei Cisterciensi) saranno inclusi momentaneamente nell'unione del 9.4.1256 (la loro autonomia è di nuovo riconosciuta da Alessandro IV il 4.5.1256), le congregazioni più importanti che costituiranno l'Ordine degli Eremiti di s. Agostino sono quelle dei Bretinesi, dei Giambonini e degli Eremiti Toscani sorte tutte in quelle regioni dell'Italia centrale (Umbria, Toscana, Marca d'Ancona) che da poco prima del Lateranense IV sembrano aver sostituito il nord come centri di rinnovamento religioso.

Bretinesi e Giambonini sorgono, i primi tra il 1200 e il 1215 ad opera probabilmente di un gruppo di eremiti laici riuniti intorno all'eremo di s. Biagio di Brettini (Fano), e i secondi, da circa il 1215, quali discepoli del laico eremita b. Giovanni Bono ritirati nel 1209 a Botriolo o Botriolo presso Cesena. Struturandosi quali comunità religiose distinte, adottano, col tempo, la Regola di s. Agostino (Bretinesi dal 1228, Giambonini prima del 1231) e assumono un abito eremitico nero imposto loro dalle disposizioni di Gregorio IX (24.3.1240) che intende così distinguere chiaramente dai Minori. Ricevono poi, dai papi Innocenzo IV e Alessandro IV, lettere di approvazione e di conferma di un progressivo avviamento verso la clericalizzazione e l'apostolato: protezione della s. Sede e tutta una sommanza di privilegi di carattere istituzionale tramite la *Religiosam vitam eligentibus* (3.11.1245 per i Bretinesi, 26.4.1246 e 7.9.1254 per i Giambonini); privilegio di assolvere quanti volessero entrare tra loro da eventuali pene ecclesiastiche incorse, che suppone dei superiori dotati del sacerdozio (3.10.1246 per i Bretinesi, 14.7.1255 per i Giambonini); permesso per i frati sacerdoti teologicamente preparati di confessare e di predicare (24.9.1243 per i Bretinesi, 26.9.1246 per i Giambonini); indulgenze per i fedeli che li aiutino nella fabbrica delle loro chiese (ag.-sett. 1247 Bretinesi, 26.4.1244 e 1.12.1244 Giambonini). Si sviluppano fin dal 1256, partendo da zone limitrofe e con epicentri comuni, i primi, con circa 45 eremi e 350 frati, specialmente nella zona di Fano-Pesaro e lungo la via Emilia fin oltre Bologna e, in particolare, verso il sud fino a Orvieto-Amelia-Narni-Terzi restando limitati all'Italia; i secondi, con circa 300 frati e conventi spesso collocati dentro le mura urbane, oltre che in vari centri della Marca d'Ancona e del centro Italia fino a Sansepolcro e Foligno, nella Marca di Verona e in Lombardia e finò poi alla Svizzera, Baviera, Austria, Francia, nelle Fiandre e nelle isole britanniche.

Gli Eremiti Toscani sono essi stessi frutto di un'unione precedente a quella più vasta del 1256, operata, sotto la condotta del card. Riccardo Annibaldi (governatore della Maremma del 1239), da Innocenzo IV a partire dal 1243, con riferimento, in particolare, ad una sessantina di eremi del territorio senese e nord-toscano (diocesi di Lucca e di Pisa) che

già in precedenza erano stati oggetto di lettere papali ed avevano finito per adottare una delle regole approvate. Con due lettere del 16.12.1243 Innocenzo aveva invitato tutti gli eremiti di Toscana ad assumere una regola comune, quella di s. Agostino, pur potendo conservare o emanare costituzioni particolari, a scegliersi un priore unico e ad inviare in curia uno o due rappresentanti per ogni convento con i quali meglio definire, insieme al card. Riccardo, quanto stabilito. Realizzata l'unione intorno al Natale di quell'anno, gli Eremiti di Toscana, «dell'ordine di s. Agostino», ricevono subito una serie di privilegi che li accomunano agli altri due gruppi sopra accennati, precedendoli in certi casi; in particolare: permesso, il 23.3.1244, di ascoltare le confessioni dei fedeli e di predicare, concesso sei mesi prima ai Bretinesi; autorizzazione, il 19.4.1244, al priore generale di assolvere da pene ecclesiastiche coloro che volessero entrare nell'Ordine; elargizione, il 26 dello stesso mese, tramite la *Religiosam vitam eligentibus*, di una serie di privilegi (compreso il diritto delle sepolture dei fedeli) che Bretinesi e Giambonini riceveranno solo in seguito, e di indulgenze per quanti collaboreranno alla conservazione o ricostruzione delle chiese dell'Ordine (12.8.1252, posteriormente, di vari anni, a Bretinesi e Giambonini); concessione, qualche anno dopo, di insediarsi in Roma stessa (situazione di privilegio) dove viene loro data la chiesa di s. Maria del Popolo. L'Ordine, che riceve nel frattempo altre aggregazioni, conta, nel capitolo "generale" del 1250, sessantun priori di conventi locali posti la maggior parte nelle due circoscrizioni di Siena e di Lucca. Qualche anno dopo è del tutto strutturato: abito unico (distinto per i professori, novizi e conversi) e titolo comune: Eremiti dell'ordine di s. Agostino, capitolo generale annuo, elezione ogni tre anni del priore generale (che nel 1255 è incaricato da Alessandro IV di visitare anche gli Eremiti di Francia e di Inghilterra), divisione in province con un priore provinciale e priori conventuali assistiti da un consiglio e controllati da visitatori, regime di povertà almeno individuale.

Quando i tre gruppi "agostiniani" indicati e altre unità minori (più, momentaneamente, gli Eremiti di s. Guglielmo), riuniti a Roma tramite delegati da una lettera di Alessandro IV del 15.7.1255, giungono ad accordarsi, sotto la guida del card. Riccardo, sulla "grande unione" dei «frati dell'Ordine degli Eremiti di s. Agostino» approvata con la lettera *Licet ecclesiae catholicae* del 9.4.1256, comprendono insieme circa 220 fondazioni con 2.000 frati, di cui rispettivamente solo in Italia 180 conventi e circa 1.500 religiosi (ai quali, nel 1256, come è stato detto, vengono ad aggregarsi i Poveri Cattolici di Lombardia), raggruppati nelle province di Toscana, Siena, Roma, Spoleto, Ancona, Romagna (divisa forse in due) e Lombardia. I loro conventi costituiscono allora una costante delle città italiane del centro-nord Italia, seconda solo a quelle dei Minori e dei Predicatori.

Nelle stesse regioni, tra il 1256 e il 1274, vengono ad aggiungersi

altre fondazioni mendicanti dovute ai frati Servi di s. Maria di Firenze e a quelli della Penitenza di Gesù Cristo della Provenza, legati ambedue alla Regola di s. Agostino ma sfuggiti all'unione del 1256 (un terzo gruppo, quello dei Servi di s. Maria Madre di Cristo di Marsiglia, formatosi intorno al 1257 e che raggiunge una certa espansione specialmente in Francia e in Inghilterra, sembra aver avuto in Italia il solo convento di Viterbo, per motivi di presenza "presso" la curia romana). Sorti ambedue sotto il pontificato di Innocenzo IV, quale espressione, in campo più propriamente "religioso", di gruppi penitenziali laici, e influenzati, nella loro stessa origine, i primi, a partire dal 1243-44, dal domenicano Pietro da Verona, e i secondi, del 1248, dal minore Ugo di Digne, evolvono, sotto il pontificato di Alessandro IV, da un'impostazione di povertà collettiva e di ritiratezza, verso forme di apostolato diretto, svolto normalmente in chiese conventuali urbane, assimilando nel contempo anche forme liturgico-conventuali e organizzative comuni agli altri Mendicanti, nella linea specialmente delle Costituzioni dei Predicatori (i primi abbandoneranno però progressivamente l'impegno di povertà collettiva alla quale invece i secondi rimarranno costantemente fedeli). Mentre i Servi di Maria si espandono, nel sec. XIII, specialmente nel centro Italia (con le province di: Toscana, Patrimonio e Romagna) e solo più tardi in Lombardia e in Germania con circa 30 conventi e 250/300 frati, i frati della Penitenza di Gesù Cristo (detti anche "Saccati"), molto più numerosi e qualificati dei primi anche nel campo degli studi, coprono con le loro fondazioni (intorno al 1274 circa 110 conventi) quasi tutto l'occidente, spingendosi anche in Palestina, con due delle loro otto province stabilite in Italia (Lombardia e Bologna) dove possiedono circa 13 conventi alcuni dei quali stabiliti in quelle zone della Toscana e del Patrimonio dove erano presenti anche i Servi di Maria. Quando, in seguito alle misure restrittive del concilio Lionese II del 1274 relative ai Mendicanti, alle quali accenneremo subito, i frati della Penitenza di Gesù Cristo - come anche i Servi di Maria di Marsiglia - verranno lentamente a scomparire, tra gli "erediti" dei loro conventi italiani (andati in piccola parte anche ai Predicatori, agli Eremiti agostiniani e ai Benedettini) vi saranno in particolare i Servi di Maria di Firenze che, minacciati anch'essi di soppressione e confermati nel 1304, riceveranno gli ex-conventi dei Saccati in Italia: Asti (ca 1300), forse Alessandria (1295), Milano (ca 1290), Parma (1306) e Spoleto (ca 1313).

Non accenniamo qui ai frati Apostolici, sorti a Parma nel 1260, in pieno periodo "gioachimita", ad opera di Gerardo Segarelli, e mai approvati dalla s. Sede, perché questo ci obbligherebbe ad aprire un discorso in parte notevole nuovo, riguardante gli ultimi decenni del secolo XIII.

3. Avversità incontrate dai Mendicanti e loro influsso

Gli Ordini Mendicanti sui quali ci siamo soffermati, tutti scaglionati

come origine lungo l'arco della prima metà del secolo XIII, approvati, formalmente dalla s. Sede sotto il pontificato di Onorio III (1216-27) o sotto quelli di Innocenzo IV (1243-54) e di Alessandro IV (1254-61), verranno globalmente sottoposti al vaglio dei vescovi riuniti in concilio generale a Lione nel 1274 quando ormai appaiono normalmente accettati e in pieno sviluppo. La loro "mendicità" e il loro apostolato, che hanno risvolti di natura economica non trascurabili per il clero diocesano, inducono il concilio, che ha dalla sua le misure restrittive deliberate da quello Lateranense IV del 1215 rispettate solo formalmente da questi Ordini di fatto "nuovi", ad adottare nei loro confronti delle decisioni negative che non avevano antecedenti nella vita della Chiesa. In pratica solo i frati Predicatori e Minoriti, derivati da due fondatori universalmente venerati, inseriti ormai, per l'estensione geografica raggiunta e per l'attività esplicata, nel complesso del tessuto ecclesiale, vengono definitivamente accettati. Per altri due di questi Ordini: i Carmelitani e gli Eremiti di s. Agostino, anteriori al Lateranense IV tramite almeno alcune componenti importanti, il concilio evita di adottare misure radicali ma non si decide neppure a concedere un benestare che sembrava contraddire la linea politica adottata: dilaziona perciò la decisione da prendere nei loro confronti rimettendola praticamente alla s. Sede. Questa, interessata alla sopravvivenza di istituzioni ad essa direttamente sottoposte e ritenute benefiche per la Chiesa, passato un periodo di prudente attesa, riprende ad occuparsi di ambedue gli Ordini "sospesi" a partire da Onorio IV (1285-87), e poi, dopo un altro decennio, risolve positivamente con Bonifacio VIII, nel 1297, la posizione degli stessi. I restanti tre Ordini Mendicanti (ne esistevano anche altri quasi del tutto sconosciuti), gli unici a scappio dei quali dovevano essere integralmente applicate le misure prese dal Lionese II, subiscono di fatto una sorte differenziata. Mentre, agli inizi del secolo XIV, i frati della Penitenza di Gesù Cristo e i Servi di Maria Madre di Cristo di Marsiglia, condannati a lento esaurimento, sono ormai in fase di estinzione, i Servi di Maria fiorentini, che erano riusciti a passare per non Mendicanti ed avevano beneficiato a partire dal pontificato di Onorio IV - in concomitanza con i Carmelitani e gli Eremiti agostiniani - di lettere favorevoli da parte della s. Sede, verranno definitivamente approvati dal domenicano Benedetto XI nel 1304.

Al di là di queste e altre avversità, in definitiva di scarsa portata, incontrate dai Mendicanti da parte del clero in cura d'anime, la loro rilevante presenza in Italia, particolarmente ancora nelle regioni del centro-nord, avrà effetti determinanti sullo sviluppo della vita religiosa e anche di quella socio-politico-culturale della penisola. I loro conventi e le loro chiese, costruite lungo tutto il secolo XIII e oltre con il contributo dei singoli e delle collettività e l'apporto di denaro provocato da apposite "indulgenze", stringono le città tutt'intorno, collocate in zone differenziate tra loro ma tutte convergenti verso il centro urbano da vie tracciate talvolta appositamente dai comuni ed evidenziate da piazze ricavate da

terreni e case, circostanti appositamente abbattute. Presso di esse confluiscono fedeli di ogni ceto per assistere, chiamati dalla campana del chiosiro che scandisce la vita liturgico-conventuale dei frati, ai divisi uffici o alle prediche, per ricevere i sacramenti della confessione e dell'eucarestia; per partecipare alle "devozioni" particolari con le quali si cerca di valorizzare le chiese dei vari Ordini, per dare sepoltura ai loro defunti. È in particolare con la predicazione, da itinerante divenuta anch'essa soprattutto urbana, prevalentemente dotta (quella dei Predicatori) o pur sempre popolare (quella dei Minori), che i frati riescono ad influire non solo sulla vita spirituale dei singoli e delle comunità ma anche sui pubblici costumi e sulla gestione stessa degli affari politici. Tanto più che i Predicatori prima e i Minori poi (a partire da Gregorio IX) costituiscono il punto di forza dell'inquisizione papale contro l'eresia. Se questo ed altri compiti analoghi svolti dai Mendicanti attirano verso di loro anche animosità non solo degli eretici ma anche del clero secolare e degli stessi vecchi Ordini monastici e canonicali (sfociate appunto nel Lionese del 1274), il loro esempio e l'attività più direttamente pastorale svolta con la parola, l'insegnamento e gli scritti fanno di essi il punto di riferimento di ogni movimento religioso laico del periodo, dai movimenti non propriamente derivati da loro (fratelli della Penitenza dei primi decenni del secolo XIII, gruppi vari posti a servizio dei poveri, dei malati, degli ospedali, Disciplinati del 1260) a quelli che possono considerarsi diretta emanazione del loro apostolato (Milizie di Gesù Cristo, Società della fede e di s. Pietro martire in chiave anti-eretica, Società della Vergine a carattere soprattutto religioso-assistenziale, Compagnie della Laude o dei Laudesi e Società dei devoti della b. Maria vergine d'impronta associativo-devozionale). Questo, più che la repressione vera e propria, porterà alla scomparsa progressiva in Italia, lungo il secolo XIII, dell'eresia che verrà sostituita da un laicato che trae dalla presenza dei Mendicanti incentivo e vigore per una vita sociale e individuale divenuta senz'altro più aderente a quell'ispirazione evangelica che era stata il punto di partenza e di impegno di tutti gli iniziatori dei vari Ordini Mendicanti e dei loro stessi corrittori.

Bibliografia

- Sullo stato di penitente nel medio evo, anteriormente al sec. XIII: sintesi di P. GALTER, *Conversi*, in *Dicr. de spiritualité*, II, 1953, cc. 2218-2224; J. LECLERCQ, *De saint Grégoire à saint Bernard du VI^e au XII^e siècle*, in LECLERCQ-VANDENBROUCKE-BOYER, *La spiritualité du moyen âge* («Histoire de la spiritualité chrétienne», II), Paris 1961, 68-71 («L'ordre des pénitents»); G. G. MEERSSEMANN, *I penitenti nei secoli XI e XII*, in *I laici nella "societas christiana"*, cit., 306-339 (discuss., 340-345); C. VOGEL, *Le pécheur et la pénitence au moyen âge. Textes choisis, traduits et présentés par C. V.*, Paris [1969]; G. G. MEERSSEMANN, E. ADDA, *Pénitents ruraux communaux en Italie au XII^e siècle*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 49 (1954) 343-390 (doc., 365-390); degli stessi: *Una comunità di Penitenti a s. Agostino dal 1188 al 1236*, in *Don Federico. Miscellanea in memoria e onore di Mons. Federico M. Mastrotti*, a cura di A. Dani e L. Rossi, Vicenza 1956, 695-715; per una visione antropologica del problema: I. MAGLI, *Gli uomini della Penitenza. Lineamenti antropologici del medio evo italiano*, Bologna 1967; per il sec. XIII: G. G. MEERSSEMANN, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII^e siècle*, Fribourg (Suisse) 1961 (Spicilegium Friburganense, 7); DAL PINO, *Rinnovamento monastico-clericale...*, 580-592; *L'Ordine della Penitenza di san Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, a cura di O. Schmucki, Roma 1973 (Atti del Congresso di Studi Francescani, Assisi, 3-4-5 luglio 1972; ivi studio di K. ESSER su *La lettera di San Francesco ai fedeli*, con testo della lettera, 65-78); AA.VV., *I frati penitenti di San Francesco nella società del Due e Trecento*, Roma 1977; AA.VV., *Il movimento francescano della penitenza nella società medioevale*, Roma 1980; A. G. MATALON, *Penitenti*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI (1980) 1359-66.
- Per i Mendicanti, oltre quanto già indicato al termine del capitolo precedente, ci limitiamo ad alcune voci riassuntive o ad opere di carattere generale: S. SPANO, *Italie*, III. *Moyen âge et humanisme*, A. *Le 13^e siècle*, e G. CRACCO, B. *Évolution et aspects de la spiritualité aux 14^e et 15^e siècles*, in *Dicr. de spiritualité*, VII (1971) 2206-19; MICCOLI, *La storia religiosa...*, 734-875 (Francesco d'Assisi e l'Ordine dei Minori. Gli Ordini Mendicanti e la vita religiosa dei laici); F. DAL PINO, *Movimenti religiosi popolari e Ordini mendicanti nel sec. XI-XIII*, v. *Italia*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, V (1978) 175-90; IDEM, *Mendicanti, Ordini*, *ibid.*, 1163-72, e in collaborazione, 1172-89 (1186-89, ampia bibliografia e rinvi); sull'influsso dei Mendicanti sul movimento associativo laicale, cfr. soprattutto: G. G. MEERSSEMANN, *Ordo fraternalis. Confrairie e pietà dei laici, nel medioevo*, in collaborazione con G. G. Pacini, I-III, Roma 1977 (Italia sacra..., 24-6), dove l'A. ha raccolto studi già editi, in parte rielaborati e sviluppati, e ne ha aggiunto di nuovi.

4 735664

PC